

E' una fredda, nebbiosa, umida sera invernale, naturalmente. La stradina, quasi un vicolo, situata alle spalle di Piazza dei Signori è deserta; e buia, le sole luci che si intravedono nella nebbia sono il riverbero della facciata della Basilica Palladiana, a poche decine di metri di distanza. Deserta perché la gente teme quel nuovo virus, pensa l'uomo appoggiato alla colonna, il coronavirus, o come cavolo si chiama, che sta colpendo duro. Che per una sera è suo alleato, riflette mentre controlla l'orologio, un comune Casio da pochi euro con il quadrante illuminato. Sono le 22:45 e da qualche minuto è in attesa, intabarrato e al freddo, sotto i portici. La mano destra guantata è all'interno del giaccone ed è avvolta al manico di un revolver Smith & Wesson calibro 38 Special fornito di silenziatore. L'uomo sbircia nella strada in attesa dell'obiettivo, una coppia di amanti, colpevoli del peccato più comune al mondo, l'adulterio. Nulla di personale, quei due sono solo un lavoro, facile, e soprattutto ben remunerato. La strada è ancora deserta, e lui è infastidito. E' già tardi, la coppia è in ritardo e lui dovrà compiere un lungo percorso per depistare e tornare a casa. Nel silenzio, in quella cappa fredda e lattiginosa, d'improvviso tende l'udito. In lontananza, indistinto, sente qualcosa: uno scalpiccio, un rumore di passi, un bisbiglio. Istintivamente aderisce con il corpo alla colonna, quasi a voler fondersi con essa, stringendo con maggior forza il manico del revolver. A una ventina di metri di distanza due figure dai contorni indistinti avanzano nella nebbia. Sono una coppia, l'uomo è alto, in capo un berretto tipo scoppola, mentre la donna, più bassa di lui è a capo scoperto. Dalla sua posizione non riesce a notare il colore dei capelli, che potrebbero essere biondi. Sono loro, pensa l'uomo, ne è assolutamente certo. La donna si ferma, china leggermente il capo sulla sinistra e ascolta le parole sussurrate dall'uomo che le è al fianco e che la cinge con il braccio destro. La risata cristallina le esplode nel petto, bloccandole per un attimo il respiro, per perdersi nella gelida e umida serata di fine febbraio. L'uomo sorride alla sua battuta, le pone la mano sui capelli e

avvicina il volto della donna al suo. Socchiude le labbra e le incolla a quelle di lei, permettendo alle lingue di cercarsi e di trovarsi. Lui sente il sottile aroma di champagne che lei emana, insieme al suo profumo, e avverte, improvvisa e inaspettata, la sua erezione. Un pensiero lo sfiora, cerca anche di insinuarsi con prepotenza: tornare nella loro alcova, il monolocale all'attico di quel palazzo signorile nel centro storico di quella città palladiana. Sono solo 50 metri, un nonnulla, riflette, per poi abbandonare a malincuore l'idea, rischierebbero troppo, è tardi. La donna deve correre in stazione per salire sull'intercity per Padova, la città dove vive con quello stronzo del marito e anche lui deve rientrare nella sua villa sui colli Euganei, dove l'aspetta una moglie e due figli, le sue tre sanguisughe. A malincuore la stringe ancora a sé e affretta i passi, la stazione dei taxi è a qualche centinaio di metri, a patto di trovarne uno in quella serata del cavolo, fredda, umida e deserta. Nessuno dei due porta la mascherina, ma non sono a Bergamo o a Milano, la pandemia in Veneto ancora non è a quei livelli, poi baciarsi con quel dispositivo è impossibile e fanculo il Covid, pensa l'uomo. Ed è il suo l'ultimo pensiero.

L'uomo in attesa dietro la colonna estrae l'arma e la mantiene parallela al corpo, la canna del silenziatore riversa verso il basso. Quando la coppia è a un paio di metri, alza il braccio sporgendosi leggermente all'infuori della colonna ed esplosione due colpi, solo due, mirando a sinistra del rachide, al cuore. I ploff si perdono nel buio e nel silenzio della notte, poco più di due tappi di champagne fatti saltare. Un colpo al petto dell'uomo e uno al petto della donna. Le due figure cadono in terra senza un grido, una sull'altra. L'uomo svita il silenziatore dalla canna e lo sistema nella tasca sinistra mentre ripone la pistola in quella destra. Poi si volta e si allontana. Nessun colpo di grazia, nessun bossolo in terra, solo un odore di cordite trattenuto dall'umidità della notte. Lui sa di aver esaudito il suo compito e non capisce l'inutile rito del colpo di grazia che è in uso tra quelli che fanno il suo mestiere o nei film. I due sono morti, punto, basta un colpo di calibro 38 sparato nel petto. Il proiettile devasta cuore e polmoni, inutile sprecare altri colpi e perdere altro tempo. Il tutto è durato meno di 4 secondi: uno per premere il grilletto in successione e tre per riporre arma e silenziatore in tasca e voltarsi. L'uomo che viene ripreso dalle

telecamere mentre si allontana tranquillamente, con passo normale, senza correre, dal luogo di quel duplice omicidio zoppica vistosamente. Sulla sua spalla destra compare una deformità, una gobba. In testa un cappello con visiera impedisce alle telecamere di riprenderne i lineamenti, ammesso che non ci pensi la nebbia, quel muro bianco impenetrabile. Dopo un breve percorso l'uomo è fuori dal centro storico. Cammina per un centinaio di metri fino all'automobile rubata la sera prima. La targa, falsificata, appartiene a un'auto dello stesso modello e dello stesso anno. Ma l'uomo è tranquillo, il percorso da effettuare è breve. Sale nell'abitacolo, mette in moto con i fili come ha imparato da un suo cliente, un ladro specializzato in automobili, e si avvia. Si dirige fuori dal centro storico, verso un parco, per parcheggiare in un vialetto adiacente. Esce dall'auto e opera un rapido controllo. Nessuno in vista. E' ai margini del parco e la nebbia è ancora più fitta. Le telecamere di sorveglianza sono inutili, anche il clima è dalla sua parte. Esce dall'abitacolo e dal porta bagagli posteriore estrae un borsone e una bicicletta elettrica smontabile. Lascia la targa falsa al suo posto, il numero è di una macchina pulita, non rubata, dello stesso modello e colore. A un controllo superficiale delle forze dell'ordine al terminale non risulta rubata, e questo è un punto a suo favore, perché può dare a lui tempo. Che è quello del quale ha bisogno, riflette mentre dalla borsa estrae e sistema sul volto baffi e barba posticci. Poi toglie da sotto il giaccone il cumulo di giornali che lo hanno trasformato in una figura deforme e li mette in un porta rifiuti. Monta la bicicletta e poco dopo è diretto verso la stazione che dista meno di un paio di Km. Mantiene l'andatura della sua bici sostenuta, grazie alla spinta del motore elettrico, che fornisce alla dinamo corrente e luce sufficiente per avanzare nella nebbia. Anche qui il percorso è breve e in 5 minuti è in stazione. Essere rimasto in città non è sicuro, lo sa, ha ancora l'arma con sé ma qualche rischio deve pur correrlo e poi conta sul fatto che i corpi sono ancora là sul selciato e nessuno li ha ancora scoperti. Si nasconde in un vicolo a un centinaio di metri dall'ingresso, ferma la bici, scende, la smonta, la ripone nel borsone e chiude lo zip. Controlla l'ora, sono le 22:58

. Dal lavoro sono passato meno di un quarto d'ora ed è in perfetto orario. Si guarda intorno, è tutto deserto, c'è silenzio e non ci sono sirene della Polizia che squarciano l'aria. Buon segno. Anche i taxi che normalmente sostano fuori dall'ingresso illuminato della grande stazione si sono defilati. Prende il borsone, se lo mette sulle spalle e si avvia verso l'ingresso. Nell'androne pochi viaggiatori infreddoliti, nessuno fa caso a quell'uomo dimesso, e della Polfer nessuna traccia. Si avvicina alla biglietteria automatica, preleva un biglietto, lo oblitera nella macchinetta apposita e si avvia verso il sottopassaggio. Mantiene sempre il viso basso e il cappello con visiera a coprire i lineamenti, già di loro alterati da barba e baffi. Uno scampanellio continuo annuncia l'arrivo del regionale per Padova delle 23:03 al binario 2. Percorre il sottopassaggio e sale sul marciapiede. Si siede sulla panchina e attende. Un minuto dopo i vagoni del regionale si fermano sferragliando. Lui con calma attende che i rari passeggeri scendano per poi salire a sua volta e accomodarsi in uno scompartimento deserto. Ancora qualche minuto e il treno corre nella campagna veneta. Al controllore, che dopo una decina di minuti gli chiede di mostrare il biglietto, sembra un tipo anonimo, un poveraccio, come metterà il giorno dopo a verbale nella caserma dei Carabinieri della città, quando verrà convocato. No, quello era un povero Cristo brigadiere, quale killer. Puzzava pure e per fortuna sua aveva il biglietto, altrimenti avrei chiamato voi per buttarlo fuori. Sì brigadiere, portava barba e baffi, sui settanta portati male. No, mai visto prima. Sì il biglietto era per Padova, 4 euro circa, 30 minuti di treno per 42 Km. Dove devo firmare?

Alla stazione di Padova il regionale veloce arriva alle 23:33, con puntualità teutonica. Una volta sceso dal treno esce dalla stazione e raggiunge un vicolo che lui sa essere privo di telecamere. Estrae nuovamente la bici dal borsone per rimontarla e avviarsi nei vicoli scuri, freddi e nebbiosi che conosce come le sue tasche. Percorre il centro storico usando i pedali, passando davanti a qualche telecamera per farsi notare, per poi attraversare vicoli bui che ne sono privi. La sua auto è a qualche centinaio di metri, parcheggiata in un vicolo cieco, senza occhi elettronici. C'è nebbia fitta e questo lo rende invisibile alle telecamere. Un gran bel vantaggio per lui, sarà solo un anonimo ciclista che torna a casa nella

nebbia. Sono le 23:40 quando si ferma, smonta nuovamente la bici e la sistema nel borsone che mette nel portabagagli della sua Audi. Estrae l'arma ed il silenziatore, si china e li sistema in una custodia di metallo che ha fatto saldare sotto l'auto. Se lo avessero controllato, non si sa mai, in quella città Carabinieri e Polizia stanno sempre sulla strada, ma quando non servono, pensa con ironia, nessuno avrebbe controllato sotto l'auto. Sale in macchina, accende radio e riscaldamento, si toglie barba e baffi che nasconde in un astuccio sotto il sedile e si avvia nella nebbia. Esce dalla città guidando con prudenza, fermandosi a tutti i semafori senza mai superare i limiti di velocità. Lui era a casa quella sera, deve evitare multe che potrebbero fottare il suo alibi. E' notte fonda, c'è la nebbia e le strade sono deserte e allo svincolo per la provinciale si ferma regolarmente allo stop. Evita anche la minima infrazione, mentre percorre i 7 km che lo condurranno a casa sua. Nessuna traccia di Polizia o Carabinieri, in quella notte di tregenda se ne stanno al caldo anche loro, evidentemente. A un chilometro circa dalla sua villa accosta, nei pressi di una campo con un pozzo; esce dall'auto, si accerta di essere solo, poi prende baffi e barba posticci e dal nascondiglio il silenziatore. Percorre la decina di metri che lo separano dal pozzo, alza la grata e getta tutto all'interno. Dopo aver ascoltato il ploff nell'acqua sorride, richiude la grata, torna all' Audi e raggiunge la sua villa. Apre con telecomando sia il grande cancello che la porta basculante del garage, entra in giardino e raggiunge il patio. Mentre attende che la porta del garage si apra, in lontananza sente il mugolio di soddisfazione dei suoi tre cani nel recinto, che lo hanno sentito e lo salutano. Poi entra e sistema la macchina all'interno. Prima di scendere dall'abitacolo attende che la porta basculante si chiuda alle sue spalle. Ora è finalmente al sicuro nella sua tana. Rilassato esce dall'abitacolo, si china e prende l'arma dal contenitore, chiude le portiere dell'auto ed entra in casa dalla porta blindata che collega la sala hobby con il garage. Raggiunge per prima cosa il bagno, dove si concede una doccia bollente che levi via umidità e odore di cordite; si infila un accappatoio scende in salotto e si accomoda sul suo divano, finalmente rilassato. La casa è calda, i riscaldamenti fanno il loro lavoro egregiamente, e lui si sente bene, moralmente e fisicamente. A volte si stupisce di come possa essere tanto

freddo e anaffettivo nei confronti di quelli che ammazza, ma è così. Non gliene frega assolutamente nulla, per lui è un lavoro. Sarebbe più angosciato se fosse responsabile della morte di un canarino o di un gatto, pensa scuotendo la testa. Ma per quelli che ammazza nessun rimpianto, nulla. Prende dal mobile una bottiglia di grappa e se ne versa una dose abbondante. Sì, è una serata da grappa, riflette mentre afferra il cellulare che aveva lasciato sul tavolo del salotto. Lo controlla, nessuna chiamata. Meglio, riflette, non ci sarebbero state telefonate non risposte e quel telefonino aveva sempre agganciato la cella di casa sua. Accende la TV e su RAI uno il noto talk show, condotto sempre dallo stesso giornalista, era quella sera incentrato sulla pandemia da Coronavirus. L'argomento del giorno, che sta mettendo e metterà sul lastrico intere schiere di commercianti, lui compreso. Anche per questo si è creato quel doppio lavoro. Per non finire alla mensa dei poveri, possibilità concreta, riflette. O forse perché è un avido che per diventare ricco farebbe qualsiasi cosa. L'ultima che hai detto, riflette sorridendo e scuotendo la testa. Ma ognuno è quello che è, lo sa bene. Mentre ascolta distrattamente il dibattito si concentra sul suo lavoro. Prende la pistola e il kit di manutenzione, dedicandosi a pulire e a oliare l'arma per poi riporla nell'astuccio che sistema insieme alle altre nell'armadio apposito. È un collezionista, oltre ad essere un commerciante fornito di porto d'armi e ben noto al poligono di tiro. Dove quel giorno si era esercitato fino in tarda mattinata. Ad un controllo dello Stub, o di una delle diavolerie della scientifica lui aveva sparato. Certo, al poligono, con almeno venti testimoni e proprio quel giorno. Aveva sparato tutti i 200 proiettili che aveva comprato in armeria, meno i due utilizzati quella sera. È il bello del revolver, nessun bossolo da confrontare e le ogive sono in genere troppo rovinare e deformate per dare informazioni. Lui ha usato pallottole ramate, quelle da poligono e sa per esperienza che se ritenute nel corpo si deformano in minima parte perché impattano le ossa. E allora la scientifica potrebbe risalire alla sua arma. Se invece lo attraversano e incontrano una superficie di marmo o cemento le ogive si spezzano e si deformano, e sono talmente rovinare da non poter essere messe in relazione con l'arma che ha sparato. Una 38 Special spara proiettili ad una velocità di 380 m/s e lui aveva tirato ai quei due poveri stronzi da poco più

di due metri. Difficile che i proiettili siano rimasti nel corpo a meno che non abbiano impattato la colonna vertebrale dopo aver devastato il cuore, ma lui aveva mirato a destra del rachide, nella regione mammaria. No, da qualsiasi parte consideri la faccenda è il bossolo che parla, e un revolver non rilascia bossoli. I due che erano nel caricatore li avrebbe con calma seppelliti in qualche prato l'indomani, non c'era fretta. E' una operazione delicata e non può compierla al buio, di notte. Per quella sera li avrebbe nascosti in giardino, in qualche vaso. Ma nessuno sarebbe andato a cercarlo, ne era sicuro. Lui era insospettabile, di questo era certo. Sorrise, era andato tutto bene, e quel lavoro gli ha garantito 200.000 euro. Tutti per sé, ormai il debito con gli usurai lo aveva saldato da un bel po' e quello con i pusher di coca pure. Era per quei 100.000 euro diventati il triplo che si era industriato a diventare un killer professionista. Gli era andata sempre bene e ora aveva da parte almeno mezzo milione di euro, con quel lavoro appena fatto. Avrebbe accettato ancora un altro lavoro, poi avrebbe venduto il negozio e aperto una pizzeria a taglio, l'unico esercizio commerciale destinato a non fallire mai. Lo avrebbe affittato e se ne sarebbe andato a vivere in un'isola al caldo a godersi la vita. Sorride e beve un sorso di grappa, mentre dalla TV escono dati di morti, contagi e posti in rianimazione. Controlla l'ora, è l' 1:30. Non si sente stanco, quindi avrebbe convocato una di quelle sempre disponibili a qualsiasi ora del giorno e della notte. Una scopata ci stava bene, dopo il momento del dovere non può che arrivare il piacere. Prende il cellulare, digita un numero e parla pochi secondi, specificando il suo indirizzo e lasciando il suo numero. Poi toglie la comunicazione e attende. Dopo qualche secondo il suo cellulare squilla. Risponde per la conferma, funziona così, lo sa bene. Tempo una ventina di minuti e avrebbe avuto compagnia. Prende l'arma e la sistema nella cassaforte, insieme alle altre, poi tira fuori da un cassetto una scatola di cuoio. Estrae una busta con una polvere bianca, che sparge sul tavolo. Prende dal portafoglio 50 euro, li arrotola e aspira con le narici quel grammo abbondante. La polvere rimasta la passa sulle labbra e sulla lingua, e subito prova una sensazione di anestesia, è roba buona, non tagliata, lo sa. Non ne è più schiavo, ne usa poca e non si svena per comprarla. Si versa un'altro dito di grappa e torna sul divano. Fuori continua a nevicare, e dalle finestre si

intravedono fiocchi di neve che già imbiancano le strade e le colline di quella città ricca e opulenta, famosa per il Santo, l'Università, i commercianti, il Rugby, la cucina e le terme. Ma anche bottegai falliti, strozzini, droga ed escort.